



Il 18 gennaio 2023 abbiamo parlato di

Trilogia della città di K. di Agota Kristof

Un libro “straordinario”, “folgorante”, “potente” che ha appassionato la maggioranza dei lettori, in particolare per “l’eccezionale capacità, la maestria della scrittrice a rappresentare la ‘complessità’, anche grazie allo spazio lasciato al lettore di creare la propria personale trama” e per “ il flusso potente che impedisce di abbandonare la lettura”.

Lettori e lettrici si sono sentiti “raschiati e feriti”, “sconquassati”, coinvolti in una lettura “che rimarrà impressa”, “straziante”, “dalla quale non puoi staccarti”; una lettura “disturbante nel senso che costringe a leggere cose spietate”.

Un capolavoro in cui la trama, è “intrecciata, contraddittoria, complessa, surreale, grottesca, folle”, “con uno scambio continuo di personaggi e di identità”, e quindi faticosa da seguire, “ma che non ha impedito di essere folgorati e rapiti dalla lettura”.

Chi “ha bisogno di una lettura ordinata e di mettere in fila gli avvenimenti” non ha trovato nella Trilogia della città di K., la lettura ideale, tuttavia è stato coinvolto dalla scrittura, dai personaggi, dalle pagine fluenti”; può non essere apprezzato completamente “l’iper-realismo per il quale l’uomo in guerra è un personaggio vuoto, un robot”, ma, insieme, arriva anche l’impressione “di avere di fronte delle matriske, con una storia dentro l’altra”; alcuni lettori hanno sentito il “bisogno di capire la trama vera, per liberarsi dalla carica emotiva sovrastante” altri “hanno letto tutto d’un fiato senza domandarsi niente, senza farsi domande”.

La complessità e l’impossibilità di spiegare quale sia la storia vera, è la potenza del romanzo: “non esiste un’unica realtà”. “Ogni storia smentisce la precedente, e le tre storie acquistano potenza nel loro insieme”, “non è importante capire chi è chi, perché la realtà è diversa a seconda di chi la vive e racconta”, “un fatto può essere credibile in qualsiasi modo si racconti”, “non esiste un’unica verità, tutto è sia menzogna che verità”. “Non sono menzogne, ma interpretazioni proprie della realtà”; “ognuno vive nella propria realtà o menzogna che, ripetuta, può salvare da eventi così brutti che non si vogliono riconoscere”. “La narrazione dei fatti ha diverse rappresentazioni, tutte egualmente legittime, esistono “mille verità a dimostrazione che la verità può essere manipolata”. “Non è verità o bugia, è semplicemente cosa si sente”, “è una finzione personale in cui crediamo per riuscire a sopravvivere”. Il tema della menzogna emerge poi come “causa primaria di tutte le guerre che scoppiano proprio perché si diffondono menzogne”.

La struttura del romanzo è magistrale, sono “tre romanzi intrecciati”, “tre stili diversissimi, dal fiabesco, al diario giornaliero quasi intimo, alla narrazione”, “dalla favola nera ad una narrazione che pare più coerente, fino alla terza parte che spiazzava completamente perché rimescola tutto”, “una prima parte incalzante che apre il libro in maniera esplosiva”, “una prima parte cattiva e spietata”, una struttura che ad “ogni pagina riserva una sorpresa, a volte tragica, ma sempre sorprendente”;

“un libro e una scrittura unica, in cui tutto è eccessivo e anomalo, ma raccontato senza una parola di troppo, senza aggettivi, essenziale, primitivo”; “una scrittura talmente potente che va nel profondo dell’essere umano”, “scrittura asciutta, fredda, priva di pietà per i personaggi”.

Un libro “eccessivo, esplicito, morboso, senza morale, in una parola, vero e senza pregiudizi”; “tutti i personaggi sono ‘premorali’ cioè sembrano animaletti nati da poco, senza regole morali”.

“Pagine di straniamento e sofferenza”, “desolazione e assenza di riscatto”. Unici sentimenti umani “la nostalgia di un personaggio minore” e “l’accudimento quotidiano, il prendersi cura nonostante tutto”.

E' stata "un'altra lettura sui drammi dei popoli e sulla disumanità", una narrazione "senza tempo, luogo e nomi" che narra di "dolore, abbandono, solitudine", di "cinismo che in realtà è sopravvivenza", di "cinismo e accudimento che sono le due parti che compongono l'essere umano in guerra", come testimonia "chi ha vissuto la guerra e che pur riconoscendone l'atrocità, ravvede il venir meno dell'ipocrisia". Fili conduttori in tutta la trilogia, sono la guerra, il dolore, "lo schiacciamento dell'essere umano", la "morte, sempre presente, che a volte è salvezza e soluzione".

Ma Trilogia della città di K. è anche e soprattutto un libro "sulla potenza della scrittura, che può far la differenza nella vita di una persona", "sulla scrittura come catarsi", "sulla "scrittura che salva", sul "potere salvifico della scrittura". "Il dolore può essere talmente grande da aver bisogno della scrittura per riscrivere la propria vita", "ognuno è nato per scrivere un libro, per lasciare una traccia", "che può anche significare che ognuno deve scrivere la propria vita". "Quaderni e pagine scritte per sopravvivere a tanta sofferenza". Il personaggio Lucas lo afferma in modo esplicito "comincio con lo scrivere cose vere ma sono così insopportabili che le devo cambiare"...

